

Per conoscere la Banca C

Il libro di Nerio Nesi (classe 1925) è un utile manuale per conoscere la Banca d'Italia, sia nella struttura organizzativa sia nel suo funzionamento attraverso l'evoluzione storica: sette capitoli (sintesi storica, natura giuridica e le ragioni della mancata costituzionalizzazione, le disposizioni legislative, l'assetto proprietario, le funzioni istituzionali, la Banca centrale europea, consensi e dissensi), gli appendici (lo Statuto, i partecipanti al capitale, l'organigramma, i governatori e i direttori generali, il capitale della BCE), la bibliografia essenziale e l'indice dei nomi. La legge che istituiva la Banca d'Italia risale al 1893, ma rimaneva ancora irrisolto il problema dell'unitarietà della circolazione dei biglietti di Stato perché continuavano a godere del privilegio di emettere carta moneta il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, privilegio che verrà revocato nel 1926 quando venne sancita l'unicità dell'istituto di emissione. Dieci anni dopo, nel 1936, vennero precisate le caratteristiche fondamentali di una vera e propria banca centrale, rimaste uguali nel tempo. Lo Statuto definisce la Banca d'Italia un "istituto di diritto pubblico" che, nell'esercizio delle proprie funzioni e nella gestione delle proprie finanze, opera con autonomia e indipendenza e non può sollecitare o accettare istruzioni da altri soggetti pubblici e privati. Il suo capitale è però intestato a "partecipanti privati",

di
**SALVATORE
VENTO**

opera con strumenti privatistici e paga le imposte sui suoi redditi. I seguenti dati ci danno un'idea più precisa della sua natura e importanza nella società italiana. Si tratta di una grande impresa di seimila dipendenti, un patrimonio di titoli di circa 140 miliardi di euro e riserve d'oro per 2.452 tonnellate, che valgono complessivamente 85 miliardi di euro; gestisce per pagamenti 2000 miliardi di euro al giorno, acquista 500 milioni di euro al giorno di Buoni del tesoro poliennali, stampa ogni anno 1 miliardo e 300 milioni di banconote. Controlla 124 banche, con 25.400 sportelli, dove lavorano 280 mila persone. Il governo "monocratico" della Banca d'Italia si può suddividere in due grandi aree presiedute e dirette dal Governatore: la gestione amministrativa e finanziaria, affidata all'Assemblea dei Partecipanti e al Consiglio Superiore, e l'esercizio delle funzioni istituzionali, affidato al Direttorio (composto dal Governatore, dal Direttore generale e da tre Vice Direttori generali). Il primo governatore del secondo dopoguerra fu Luigi Einaudi (1945-1948) che suggerì come suo successore Donato Menichella (1948-1960), il quale, a sua volta, suggerì Guido Carli (1960-1975). Con l'ultima riforma i membri del Direttorio durano in carica sei anni e il mandato è rinnovabile una sola volta. Una storia gloriosa, non esente da alcuni momenti critici e da comportamenti

discutibili, che l'autore evidenzia. Nel 1979 avviene un fatto gravissimo: un gruppo di magistrati romani "asseriti alla politica" sferra un attacco proditorio alla Banca d'Italia incriminando di favoreggiamento e interesse privato il Governatore Paolo Baffi e il Vice Direttore generale Mario Sarcinelli. Accuse rivelatesi infondate. La figura di Paolo Baffi (1911-1989), secondo Mario Draghi, può essere rappresentata come quella di un traghettatore di idee; il suo patrimonio culturale era liberale, conteneva più fermenti di modernità di quanti ve ne fossero nella cultura politica ed economica del momento. Tra Guido Carli e Paolo Baffi emergono concezioni diverse nell'esercizio del ruolo. Il primo assume posizioni politicamente contraddittorie, come dimostrato dai numerosi incarichi privati che assume dopo il suo governatorato, frutto dei legami con i diversi centri di potere del paese (Presidente della Confindustria, di Impresit International, Fiatpresit, Telettra, consulente di altre società). L'autore invece giudica in maniera favorevole l'operato di Baffi; durante il suo periodo (1975-1979) la funzione extra-istituzionale del Governatore, come ambasciatore della politica nell'economia, così ampiamente sviluppata da Carli, non fu mai esercitata perché riteneva che le funzioni speciali per conto del governo avrebbero potuto interferire con i compiti essenziali della Banca d'Italia. Egli, vero ser-

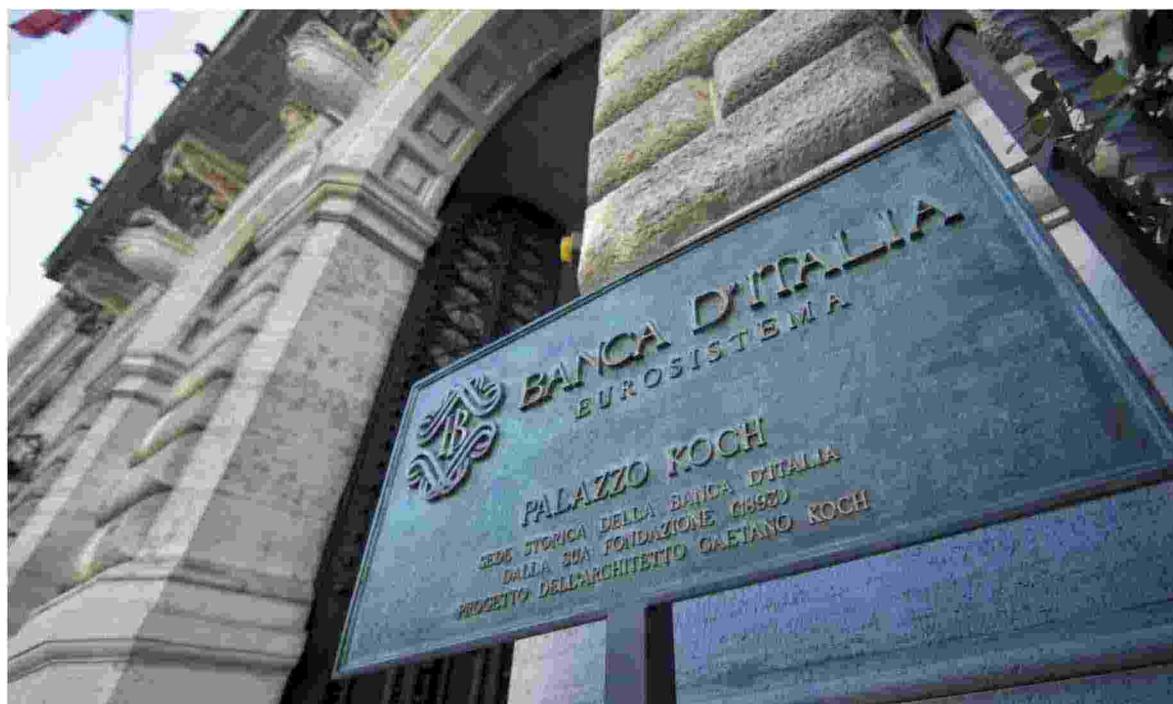
d'Italia



vitore dello Stato (vedi anche, nella stessa collana Aragno, il libro "Servitore dell'interesse pubblico. Lettere 1937-1989"), gettò le fondamenta intellettuali (poi sancite dal Governatore Ciampi) della separazione di responsabilità fra Governo e Banca centrale e tutti gli incarichi successivi alle sue dimissioni furono rigorosamente pubblici. Vediamo ora alcuni temi particolarmente controversi, che l'autore descrive con dovizia di particolari. Uno di questi è quello del conflitto di interessi derivante dalla presenza delle banche nel capitale dell'istituto vigilante. Il capitale della Banca è di 7 miliardi e 500 milioni di euro. I partecipanti al capitale sono 124 così suddivisi: 75 banche (di cui Intesa san Paolo, Unicredit, Bnl), 20 fondazioni di matrice bancaria, 11 enti e istituti di previdenza, 10 enti di assicurazione, 8 fondi pensione. Da notare che la quarta maggiore detentrica di quote è la Banca Carige di Genova e Imperia, che da anni versa in condizioni critiche e soggetta a inchieste giudiziarie, così come lo era stato il Monte dei paschi di Siena. In più occasioni si

è posto il problema di spezzare il legame tra controllore e controllati attraverso la cessione al Tesoro delle quote possedute dalle banche. L'altra questione riguarda le riserve auree (parte integrante delle riserve valutarie ufficiali) che vedono l'Italia (con 2.451 tonnellate) al quarto posto tra le principali Banche centrali del mondo, dopo gli Stati Uniti, la Germania e il Fondo monetario internazionale. Secondo Nerio Nesi, qualsiasi vendita di riserve auree peggiorerebbe il merito di credito dell'Italia sui mercati internazionali, aumenterebbe ulteriormente lo spread e i tassi d'interesse sui titoli pubblici, produrrebbe ricadute dirette sull'accesso al credito di operatori privati. Nesi ricorda di aver partecipato con autentica passione alla grande battaglia del 1962 per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Fu l'anno nel quale la Banca d'Italia con il suo atteggiamento provocò un arricchimento assurdo degli ex proprietari delle società elettriche nazionalizzate. E a tale proposito cita, condividendola, l'opinione di Franco Modi-

giani (Premio Nobel per l'economia nel 1985): "si voleva combattere lo strapotere degli elettrici e si finì con il riempirli di soldi, senza neppure più avere la sgradevole incombenza di dover produrre energia elettrica". L'altro episodio riguarda la commistione dei ruoli che aveva caratterizzato il governatore Carli e che successivamente Paolo Baffi iniziò con prudente fermezza a contrastare, fino ad ignorarla del tutto. Il terzo punto critico si riferisce al periodo di Antonio Fazio (1993-2005) definito dai media il "Fazio Gate": le vicende delle scalate bancarie dei primi anni 2000 (crisi della Banca popolare di Lodi e acquisto della Banca Antonveneta). In questo caso l'arbitro (il Governatore) decise di giocare in proprio tifando in maniera plateale per un giocatore poco dotato (il signor Gianpiero Fiorani). Con la nascita della BCE (Banca Centrale Europea) si modifica il ruolo delle Banche centrali nazionali. Tra le Banche centrali nazionali dell'area dell'euro l'Italia è al terzo posto, dopo Germania e Francia. La BCE dal 1999 ha assunto la responsabi-





lità della conduzione della politica monetaria, e, dal 2019 le funzioni e le competenze di vigilanza sulle banche considerate significative (di rilevanza strategica per l'area dell'euro) degli Stati membri partecipanti al Meccanismo Unico di Vigilanza.

Tra i successi del Presidente della BCE Mario Draghi viene citato il "quantitative easing" (sostegno ai paesi con un elevato debito pubblico). Gli interessi pagati sui titoli di debito pubblico comprati dalla BCE vengono restituiti allo Stato. Operazioni che nel 2018 hanno portato nelle casse del bilancio nazionale circa 6 miliardi di euro.

Alla fine delle sue memorie Nerio Nesi lancia un ammonimento: oggi il populismo vuole impadronirsi della Banca d'Italia e molti italiani, in buona fede, sono indotti a credere di risolvere i loro problemi ripartendosi un giorno i lingotti d'oro della Banca d'Italia.

Nerio Nesi, La Banca d'Italia, Torino, Aragno Editore, 2019, pp. 185

